

tag: Sal 71; vecchio vecchiaia;

Salmo 71. La preghiera di un anziano

- 1 In te mi rifugio, Signore,
CH'IO NON RESTI **CONFUSO** IN ETERNO.
- 2 Liberami, difendimi per la tua *giustizia*,
porgimi ascolto e salvami.
- 3 Sii per me rupe di difesa,
baluardo inaccessibile,
poiché tu sei mio rifugio e mia fortezza.
- 4 Mio Dio, salvami dalle mani dell'empio,
dalle mani dell'iniquo e dell'oppressore.

- 5 Sei tu, Signore, la mia *speranza*,
la mia fiducia **fin dalla mia giovinezza**.
- 6 Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno;
a te *la mia lode senza fine*.
- 7 Sono parso a molti quasi un prodigio:
eri tu il mio rifugio sicuro.
- 8 Della *tua lode* è piena la mia bocca,
della tua gloria, **tutto il giorno**.

- 9 Non mi respingere **nel tempo della vecchiaia**,
non abbandonarmi quando declinano le mie forze.
- 10 Contro di me parlano i miei nemici,
coloro che mi spiano congiurano insieme:
- 11 "Dio lo ha abbandonato,
inseguitele, prendetelo,
perché non ha chi lo liberi".
- 12 O Dio, non stare lontano:
Dio mio, vieni presto ad aiutarmi.

- 13 SIANO **CONFUSI** E ANNIENTATI
QUANTI MI ACCUSANO,
siano coperti d'infamia e di vergogna
quanti cercano la mia sventura.

- 14 Io, invece, **non cesso** di *sperare*,
moltiplicherò *le tue lodi*.
- 15 La mia bocca annunzierà *la tua giustizia*,
proclamerà **sempre** la tua salvezza,
che non so misurare.
- 16 Dirò *le meraviglie* del Signore,
ricorderò che tu solo sei *giusto*.
- 17 Tu mi hai istruito, o Dio, **fin dalla giovinezza**
e **ancora oggi** proclamo i tuoi prodigi.

- 18 E ora, **nella vecchiaia e nella canizie**,
Dio, non abbandonarmi,
finché io annunzi la tua potenza,

- a tutte le generazioni** le tue meraviglie.
- 19 La *tua giustizia*, Dio, è alta come il cielo,
tu hai fatto cose grandi:
chi è come te, o Dio?
- 20 Mi hai fatto provare molte angosce e sventure:
mi darai **ancora** vita,
mi farai risalire dagli abissi della terra,
- 21 accrescerai la mia grandezza
e **tornerai** a consolarmi.
- 22 Allora *ti renderò grazie* sull'arpa,
per la tua fedeltà, o mio Dio;
ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele.
- 23 *Cantando le tue lodi*, *esulteranno* le mie labbra
e la mia vita, che tu hai riscattato.
- 24 Anche la mia lingua **tutto il giorno**
proclamerà la *tua giustizia*,
- quando saranno **confusi** e umiliati
QUELLI CHE CERCANO LA MIA ROVINA.

“E ora nella vecchiaia e nella canizie...”: il presente

Parlare sulla vecchiaia nella Bibbia o ascoltare un vecchio della Bibbia? Ho preferito ascoltare. Ed ecco questo vecchio del *Sal* 71, ben consapevole della sua situazione presente.¹ È diventato debole (**v. 9**), lui che era stato ammirato come un “prodigio” (**v. 7**). Peggio, c'è chi giudica la sua attuale debolezza, chi dice che in fondo ha quel che si merita (**v. 10-11**): anche Dio lo ha abbandonato (**v. 11a**). Non meravigliamoci se a quei tempi la gente religiosa poteva essere così severa verso chi stava male. Certe frasi, o certi pensieri di oggi, ad esempio verso chi si trova ad essere vecchio da giovane (pensiamo ai malati di AIDS), rivelano che la “teologia” più diffusa non è molto cambiata. L'anziano del nostro salmo, tuttavia, ha abbastanza esperienza e non crede ai luoghi comuni, anche se sono religiosi. Chi parla di lui in nome di Dio, chi dice che ormai Dio non è più per lui un “liberatore” (**v. 11c**), chi tira la conclusione che ormai non resta che approfittarne (**v. 11b**), egli sa come chiamarli: empi che sanno usare le mani per togliere (**v. 4a**), iniqui e oppressori che sanno usare il pugno per aggredire (**v. 4b**). Certo, la sua situazione lo porta ad una vergogna che sembra destinata a durare (**v. 1b**), eppure le sue prime parole sono per dire che, se anche Dio non sembra più dalla sua parte, lui è ancora dalla parte di Dio: “In te mi rifugio, Signore, che io non provi vergogna per sempre” (**v.1**): è il ritornello del credente, che si sente svergognato nella sua fedeltà (lo ritroviamo quasi identico nel *Sal* 31,1).

1. Nell'*Ufficio delle Ore*, il Salmo 71 viene proposto il lunedì all'ora media. Per quanto riguarda il *Lezionario*, ricordiamo solo che è il Salmo Responsoriale del martedì santo. Ciò che invita anche a una lettura sullo sfondo della passione di Gesù, con tutti i giochi di specchio che possono derivarne tra la situazione di Gesù e quella dell'anziano. Ricordiamo anche che alcuni Padri della Chiesa hanno letto il salmo sullo sfondo della storia della Chiesa. Queste letture, in qualche modo metaforiche, non devono assolutamente far dimenticare il senso letterale del salmo, sotto pena di dimenticare la concretezza della situazione degli anziani con la scusa di pensare a Gesù Cristo o alla Chiesa e alla vita futura.

”fin dalla giovinezza”: il passato

Se le prime sue parole sono per dire Dio, è perché la sua esperienza di anziano si rivela anzitutto conoscenza di Dio, acquistata lungo tutta una vita. Dio è “roccia di dimora” (v. **3a**), “baluardo in cui sempre poter entrare” (v. **3b**), “rupe e roccaforte” (v. **3c**). Egli parla di Dio come se fosse in guerra, ma a tanto forse lo ha costretto la sua situazione di “perdente”. Del resto, fin dall’inizio, egli usa gli stessi verbi con cui la Bibbia indica l’azione di Dio a favore del popolo “strappato-liberato” dalla superpotenza egiziana: “liberami, difendimi, porgimi ascolto, salvami” (v. **2**).

La sua esperienza di Dio non ha avuto però sempre questi toni drammatici. Essa è cominciata fin dai primi istanti di vita. Quale senso di Dio sente ora il suo corpo, rifatto fragile (v. **9**), mentre la sua memoria ricorda il grembo e il seno materno (v. **6**) ? Dio si è avvicinato a lui, prima ancora che lui pensasse di avvicinarsi a Dio. Per questo “il Signore Yhwh” è la sua speranza, “fin dalla giovinezza” (v. **5**). Da questo punto di vista, il tempo non appare “diviso” al nostro anziano: la sicurezza sperimentata nell’infanzia (v. **6**), l’istruzione acquisita nella giovinezza (v. **5** e **17**), il “prodigio” testimoniato nella maturità (v. **7**), tutto egli vede tessuto dall’unica mano divina, ora dolce e rassicurante, ora forgiante e creativa. Il riconoscimento di questo aiuto di Dio non conosce parentesi, si estende ad ogni tempo (v. **6c**), riempie tutto il giorno (v. **8b**).

Una tale fiducia nel Signore non gli fa dimenticare le debolezze e le sofferenze del presente. Al contrario, proprio dopo averle ricordate con amarezza (v. **9-11**), egli prega Dio di “far presto” (v. **12**). Il poco tempo che gli è rimasto da vivere è un motivo in più perché Dio si senta chiamato in causa, e per la sua giustizia (v. **2**) rovesci le sorti. All’inizio ha intonato il ritornello del credente “svergognato” (v. **1**), ora lo ripete, ma invertendo le parti: “provino vergogna e siano annientati quanti mi accusano” (v. **13**).

“Tornerai a darci vita”: il futuro

Ripetere per la seconda volta il ritornello ha come l’effetto di ravvivare la speranza del nostro vecchio che prega. La sua supplica diventa ora quasi inno di lode. Egli aveva aperto la sua preghiera nominando la giustizia di Dio (v. **2**), ora questa stessa giustizia apre e chiude la seconda parte della supplica, ritornando per ben quattro volte sulle sue labbra (v. **15.16.19.24a**). Non solo, ma dalla sua bocca noi ascoltiamo anche i vocaboli che ricordano le grandi opere storiche di Dio per il popolo: la salvezza (v. **15b**), i prodigi (v. **17b**), la forza del suo braccio (v. **18c**), le meraviglie (v. **18d**) e le grandezze (v. **19b**).

Mentre si rincorrono queste ondate di lode, lo spazio attorno all’anziano è cambiato. Dalle strette angustie dalle quali nessuno poteva più strapparli (v. **11**), il suo sguardo ora è aperto alle altezze incommensurabili delle giustizie di Dio (v. **15c** e **19a**). Non solo, ma egli è o si immagina nel tempio, pronto ad annunciare (v. **15a**) la giustizia di Dio a tutti coloro che vi entrano (v. **18d**: lett. “a tutti quelli che entrano, le tue meraviglie”). Anzi, è proprio nel momento in cui le sue parole alludono al tempio che il nostro vecchio afferma con tutta la voce che gli rimane la sua più importante proclamazione di fede: “La tua giustizia, o Dio, è alta come il cielo, tu hai fatto cose grandi: chi è come te, o Dio?” (v. **19bc**).

Quasi per contrasto, subito dopo aver ricordato le grandi opere di Dio, si riaffacciano al suo spirito le delusioni presenti: “mi hai fatto provare angosce, molte e gravi”. Non solo: alle altezze dei cieli (v. **19a**), che parlano della giustizia di Dio, ora si contrappongono “gli abissi della terra” (v. **20c**), che parlano del suo abbandono. La distanza tra l’anziano e Dio non potrebbe essere maggiore. Ma gli abissi della terra sono nominati quando si è già intravista la risalita. Non si tratta dunque di una protesta, ma di un’affermazione di fede. Ai quattro verbi (liberami, difendimi, porgimi ascolto, salvami: v. **2**) e ai quattro sostantivi (roccia di dimora, baluardo, rupe, roccaforte: v. **3**) dell’invocazione iniziale, fanno eco alla fine i quattro verbi della risposta di Dio: tornerai a darmi vita, mi farai risalire, accrescerai la mia grandezza, tornerai a consolarmi (v. **20-21**).

Del resto, in questa seconda parte anche i nemici scompaiono, realizzando già nel testo stesso del salmo l=invocazione dell=annientamento contenuta nel secondo ritornello (v. **13**). L'anziano vede adesso al di là delle trame cospiratorie di quanti lo spiano e lo isolano (v. **10**) e guarda invece a tutto ciò che gli succede come a una prova di Dio (v. **20a**). L'istruzione ricevuta fin dalla giovinezza (v. **17**) dà ora i suoi frutti nella comprensione dei fatti della vecchiaia (v. **20**).

Una comunione ritrovata

Tutto questo diventa a sua volta nuova istruzione. L'anziano nel corso della preghiera ha trovato un nuovo compito per la propria vita: per tre volte egli usa i verbi tipici dell'annuncio: raccontare (v. **15**), ricordare (v. **16b**) e annunciare (v. **17b** e **18c**). Se nella sua maturità egli è potuto sembrare un prodigio (v. **7**), ora, proprio attraverso la debolezza della sua vecchiaia egli testimonierà i prodigi del Signore (v. **17b**). La sua solitudine è rotta.

Due particolarità confermano sorprendentemente questa ritrovata "comunione". La prima è osservabile solo per chi legge il testo ebraico e solo per quanto riguarda le consonanti. Il v. **20**, infatti, se non teniamo conto della correzione delle vocali introdotte dai masoreti, dice letteralmente: "Ci hai fatto provare angosce, molte e gravi, ci tornerai a dare vita, ci farai risalire dagli abissi della terra". Non basta dire che un tale passaggio dal singolare al plurale avviene anche in molte altre suppliche; bisogna tenere conto che un simile passaggio avviene qui e a questo punto. Tutto quello che l'anziano ha detto finora nella preghiera lo ha portato a non vedere più soltanto sé stesso nella sua situazione di abbandonato e spiato (v. **9-11**), ma a vedersi insieme con gli altri, e non solo con gli altri anziani, ma con tutto il popolo stesso, alla cui presenza nel tempio egli assume il compito di "raccontare, ricordare, annunciare" (v. **14-19**).

La seconda osservazione non è che una conseguenza della prima. Mentre per tutta la supplica l'anziano si è rivolto a Dio chiamandolo "Dio mio" (v. **4. 12b. 22b**), "mio signore Yhwh" (v. **5** e **16**), e insistendo su espressioni del tipo "mia speranza", "mia fiducia" "mia fortezza" ecc., ora, alla fine, l'ultimo titolo con cui invoca Dio è un titolo collettivo: "Ti canterò sulla cetra, o Santo d'Israele" (v. **22**). Alla fine della sua preghiera, l'anziano si sente di nuovo parte integrale di quel popolo che Dio, il "Signore Yhwh" dell'esodo (v. **5** e **16**), ha liberato. Anche lo scorrere del tempo e delle ore ritrova la pace e l'unità nella lode che occupa di nuovo ormai "tutto il giorno" (v. **24a**).

Il ritornello e la fine della storia

Il nostro anziano è però un realista e non dimentica di fare i conti. Alla fine della sua supplica diventata pura lode (v. **22-24ab**), è la lode stessa a riportare alla memoria per la terza volta il ritornello del credente svergognato; solo che questa volta, rispetto all'inizio (v. **1**) e alla metà della supplica (v. **13**), l'inversione è ormai compiuta: "perché hanno provato vergogna e umiliazione quanti cercavano la mia rovina" (v. **24cd**). La liberazione invocata è già nei fatti (la traduzione CEI la dà per certa nel futuro).

La preghiera dell'anziano che abbiamo ascoltato nel *Sal* 71 nasconde e rivela dunque una storia concreta. Una storia che rimanda ad altre storie. Chi lo ascolta, o chi prega con le sue parole, non può continuare a pensare che gli acciacchi della vecchiaia siano anzitutto o soltanto quelli che derivano dalla "natura" o dal venir meno delle forze (v. **9**). Soprattutto, non può far finta che una salvezza di Dio avvenga senza fare i conti. Le minacce che incombono sull'anziano sono, nel Salmo 71, una sfida alla giustizia di Dio (v. **11-12**). A quanto pare, Dio accetta la sfida (v. **24**), ma non pare che lui, il Santo d'Israele, l'accetti da solo. Al posto di chi parla per congiurare (v. **9-11**), sono apparsi nel salmo non solo un Dio che ascolta, ma anche una generazione che ascolta, e ascolta nel tempio, per il nome di Dio (v. **2.14-19**). Forse il salmo nasconde e rivela una nostra storia: quella che permetterà "ancora oggi" a qualche anziano di "narrare, ricordare, annunciare" una comunione ritrovata.